

Funerale in marilenghe per Pagani

Il padre nobile degli autonomisti salutato nella chiesa di San Giorgio. Fontanini: grazie per averci uniti nel nome del Friuli



Tre momenti della cerimonia funebre per Silvano Pagani: a sinistra don Plinio Galasso attende l'arrivo della bara, l'ingresso in chiesa e i presenti (F. Petrusi)

di Maurizio Cescon

Un commiato quasi tutto in *marilenghe*, come gli sarebbe piaciuto, nella chiesa di San Giorgio in borgo Grazzano. Per l'addio a Silvano Pagani, morto a 83 anni, uno dei padri nobili dell'autonomismo, si sono ritrovati, accanto ai familiari, tanti amici e discepoli di battaglie ormai antiche, ma dal sapore ancora attuale. Bandiere con l'aquila gialla del Friuli, lo stendardo rosso del Fogolar civic, i friulanisti con il fazzoletto bianco al collo. Una commozione composta per l'estremo saluto a un uomo che, durante la sua vita, aveva saputo ascoltare e riunire, nel nome del Friuli, le varie anime dell'autonomismo, anche quelle più radicali.

Con il parroco di San Giorgio, don Plinio Galasso, hanno concelebrato la funzione don Tarcisio Bordignon e pre Toni Castagneviz. Nell'omelia don Plinio ha ricordato lo stretto rapporto che aveva instaurato con l'estinto. «Ho avuto la gioia e la grazia di conversare più volte con Silvano - ha detto il sacerdote -. Aveva una grande voglia di discutere, di parlare dei problemi del mondo, della vita, della moralità, di chiesa e religione, nonostante la sua dura malattia. Ultimamente aveva voluto un libro sui 10 Comandamenti, per usarlo come metro per un personale esame di coscienza. Sentiremo la tua mancanza, Silvano».

L'orazione funebre è stata tenuta dal presidente della Provincia Pietro Fontanini. «Uno dei grandi regali che ci ha fatto Silvano - ha spiegato Fontanini, commosso quasi fino alle lacrime - è stato quello di unirci tutti nel nome del Friuli, della dignità del popolo friulano, partendo dalla lingua, vera e propria pietra miliare. Lui è stato capace di interpretare l'essenza del friulano, fin dai tempi nei quali era andato a cercare fortuna in Argentina, Paese in cui credeva e dove aveva anche diretto un Fogolar. Tornò per amore di sua moglie e del suo popolo e negli anni Sessanta e Settanta fu in prima linea, con Petracco, nella battaglia per l'Università di Udine. Fu

tra gli attivisti più importanti del Movimento Friuli e sostenne con tanto fervore la creazione di una radio libera in *marilenghe*, Radio Onde Furlane. E poi aveva amato tanto il suo paese, Lestizza, la sua gente e la cooperativa sociale. Aveva sempre lavorato per gli altri, questo era il suo grande pregio. E aveva lavorato anche per me, per Cecotti, per altri giovani che poi sono andati avanti in politica. Mi ha sempre incoraggiato, senza domandare nulla in cambio. E questo è un pregio raro e prezioso. Mandi Silvano, presidente del Friuli».

Anche Alberto Travain, coordinatore generale del Fogolar Civic, ha voluto ricordare, in un intervento, il suo rapporto di profonda stima e amicizia

con Pagani. «Mi chiedevo soprattutto una cosa - scrive Travain - come mai egli desiderava che qualcuno scrivesse per lui un'orazione funebre? Per semplice umana debolezza, per mania di grandezza o piuttosto per non scomparire an-

che da morto? Per non scomparire del tutto come tempi recenti in effetti gli avevano imposto. Forse gli era piaciuto molto il modo in cui in anni passati avevo commemorato Schiavi e molti altri grandi della nostra terra

insieme al circolo "Academie dal Friûl"? Anche per questo. Ma forse ricordava che, quando non pochi lo avevano abbandonato, io ero rimasto al suo fianco a combattere per un ideale. *Mandi, Siôr Paian, e graciis di dut.*

TRAVAIN

«Fu emarginato»

«Era un vecchio generale abbandonato dai giovani rampanti autonomisti che volevano prendere il suo posto». Ricorda così la figura del friulanista Silvano Pagani, morto lunedì all'età di 83 anni, il coordinatore del movimento culturale Fogolar Civic, Alberto Travain. «Le nuove leve - spiega l'autonomista, prima del funerale - vedevano in lui la tradizione da sorpassare, ma si dimenticavano di quanto Silvano contribuì alla causa autonomista». Il coordinatore poi aggiunge: «Il suo ufficio in piazzale Cella era un laboratorio dell'autonomismo friulano. Tutti passavano da lui a esporre idee, concetti e progetti sul Friuli. Poi, improvvisamente, agli inizi degli anni '90, tutto finì, e Silvano venne emarginato. Dopo le accese discussioni, in quell'ufficio rimase soltanto una luce fioca. E questo fu motivo di rammarico». (r.s.)